

America midterminale: brogli, blocco storico, guerra civile. Verso l'ondata rosso sangue?

R21 renovatio21.com/america-midterminale-brogli-blocco-storico-guerra-civile-verso-londata-rosso-sangue/

admin

10 novembre 2022



Il risultato finale delle elezioni *midterm* USA ancora non c'è, perché il Paese più ricco del mondo, dove in molti casi si vota con un aggeggio elettronico piazzato al seggio, non riesce a contare i voti in poche ore come fa il resto del mondo. Qualcuno ha fatto notare che lo spoglio delle elezioni del 1872, tenute nel bel mezzo alla furia della (prima) Guerra Civile Americana, ci aveva messo meno.

E poi lo aveva detto, excusatio non petita del decennio, lo stesso Biden qualche giorno fa: il dovere di chi crede nella democrazia è aspettare giorni e giorni che finiscano lo spoglio, perché c'è questa cosa del voto per corrispondenza, quello che in genere è totalmente democratico, da tener presente.

Ci sarebbe da ridere se non fosse che tutto fa pensare che l'America sia diretta verso il dirupo: la frantumazione della sua società, la polarizzazione più o meno indotta per via informatica (i social neotribalizzanti, i media mainstream di partigianeria assoluta), è oramai chiaramente irreparabile. La società americana è divisa in modo inconciliabile. Bisogna prendere atto di ciò che questo significa.

Significa, innanzitutto, che la convivenza non è più possibile. Da una parte, l'America delle due coste oceaniche, l'America di New York e della California, di New York e Los Angeles, della Pennsylvania e dell'Oregon: blu profondo, democratici che comandano come nemmeno la famiglia Saud, spettacoli di drag queen per i bambini di neanche dieci anni scuole elementari pubbliche, lockdown senza fine, sottomissione vaccinale totale – anche dei bambini –, armi a volontà per l'Ucraina.

Dall'altra, tutti i *Flyover States*, l'America citeriore degli Stati che nessuno ricorda mai, devastati dalla delocalizzazione della manifattura e dalla strage degli oppioidi inferta alla classe media e lavoratrice dal combinato disposto di Big Pharma e dei cartelli narcoterroristi messicani con forniture cinesi di fentanil. Più la Florida, espugnata una volta per tutte dal governatore Ron De Santis, che stacca di 20 punti l'avversario democratico e stravince perfino nei distretti dove nel 2016 Hillary Clinton dava 30 punti a Trump.

Nessuno dialogo fra le parti è possibile. Anche perché oramai i segni di irrazionalità dell'elettorato democratico sono incontestabili. E stupefacenti.

Pur di non votare un repubblicano, i democratici della Pennsylvania hanno votato un uomo con evidenti danni cerebrali, uno che nella vita precedente all'ictus non aveva mai avuto un lavoro, un'idea originale, nulla, se non puntare un fucile sul petto di jogger di colore in strada fuori da casa sua. Un candidato cyborg, che può capire quel che gli si dice solo tramite un computer, e che aveva dato prova TV pochi giorni fa di una situazione disperata, e imbarazzante per tutti, del suo deficit cognitivo. Vergognoso, inguardabile.

Ebbene, lo hanno votato. L'elettorato blu ha fatto finta di nulla: pur di non aver un repubblicano a Washington, votiamo il danno cerebrale.

Non che la cosa sorprenda: i democratici sono gli stessi che fischiavano davanti agli evidenti, tristi episodi pubblici di demenza senile di Joe Biden, l'uomo che ha sempre con sé il football, la valigetta con i codici di lancio per l'attacco termonucleare definitivo.

L'elettorato è estremizzato fino alla cecità, alla vera vergogna.

Peggio: dopo i problemi – annunciati, annunciatissimi – alle macchine di voto in Arizona (e sempre nella contea di Maricopa, ma che strano), il messaggio subliminale che sta passando, a destra e a sinistra, è quello che, una volta recepito e sedimentato nelle coscienze degli elettori, mette fine per sempre alla democrazia: accettate l'inevitabilità dei brogli elettorali. Rassegnatevi al fatto che le elezioni saranno opache, e i loro risultati questionabili. Abituatevi al fumo e alla nebbia.

Questo è quello che viene detto pubblicamente: se metti in discussione le elezioni, sei un criminale, ha detto Biden, come ripetuto ossessivamente dal novembre 2020 dai quasi tutti i media mainstream. Chi ha osato parlare di irregolarità – avvocati, politici, attivisti canali di frangia – si è trovato magari con querele per miliardi di dollari.

Tuttavia, tra malfunzionamenti elettorali-informatici e *ballot drop* di voti postali, il concetto che passa sottopelle è quello di abituarsi a elezioni che possono sembrare non sempre credibili, elezioni contestate, dove il dibattito viene messo a tacere tramite forze dell'ordine.

E così, una parte del popolo americano, riconosce lo stato semi-terminale della sua democrazia, e si chiede: devo proprio vivere con chi mi disprezza, con chi mi ha bloccato in casa per due anni facendo fallire la mia attività, con chi mi sta inondando di immigrati facendo finta di niente, con chi provoca chi impedisce a mio figlio di andare a scuola (e quando ci va, lo fa assistere a spettacoli di transessuali), con chi scherza con il fuoco atomico in Ucraina?

Più ancora, parte dell'elettorato, vedendo che nonostante i fallimenti e i pericoli della demente amministrazione Biden e dei suoi epigoni al Senato, al Congresso e nei campidogli degli Stati blu la polarizzazione zelota non consente alcun passo indietro – non c'è stata nessuna *Red Wave*, l'ondata repubblicana, tantomeno un *Red Tsunami* come alcuni predicevano – stanno elaborando la sconcertante conclusione che da questo blocco storico (Gramsci lo chiamerebbe così) non è possibile trovare una soluzione democratica. Non se la democrazia passa attraverso un voto non credibile, inguardabile, impossibile.

Da qui, facile tornare a pensare, ancora una volta, che l'output di tutto questo processo storico, innestatosi nei nostri anni, sarà la guerra civile. Non lo dicono più solo le Cassandre o i nazionalisti. Lo scrive il *Guardian*, giornale londinese della sinistra globale (che prende qualche soldino da Bill Gates, vabbè), che manda in stampa il giorno prima delle elezioni un articolo intitolato «Queste sono le condizioni mature per la violenza politica: quanto sono vicini gli Stati Uniti alla guerra civile?»

Insomma, la Guerra Civile, quasi quasi, la dichiara non la parte che vuole secedere, ma la sinistra al potere, la sinistra fusa con l'establishment, il Deep State, lo Stato-partito.

Quindi, sì, la situazione è a dir poco esplosiva.

Resta da vedere cosa accadrà: De Santis è ora di fatto il candidato repubblicano numero uno per le presidenziali 2024. Trump, che aveva mostrato il tocco di Mida per i «suoi» candidati praticamente tutti promossi alle primarie, ne esce distrutto: i suoi candidati più importanti, come Mehmet Oz, hanno perso.

Quindi, De Santis, l'omino perfetto (Harvard, Yale, veterano d'Iraq, origini etniche – italiane – ma look da ragazzotto con occhio ceruleo, più lotta dura al lockdown, all'obbligo vaccinale e pure al gender a scuola e alla Disney), riuscirà a ricomporre l'animo di chi, oggi, sta perdendo completamente fiducia nel sistema americano. Perché, se non ce la farà, sappiamo bene dove potrebbero confluire le energie rivoluzionarie: prima verso Trump, poi verso la Guerra Civile.

Sì, tra la realtà di oggi e un conflitto fratricida potrebbe esserci di mezzo, a far da barriera, solo il biondo costruttore del Queens.

Nel frattempo, qualcuno ancora spera, aggrappato a Kari Lake, la fotogenica candidata supertrumpiana al governatorato dell'Arizona, che ha promesso non solo di sigillare il confine col Messico e dichiarare guerra ai cartelli narcos, ma anche di ritirare fuori le carte delle elezioni 2020 nel suo Stato, in particolare proprio nella Contea di Maricopa, che, guarda un po', anche quest'anno dà qualche problemino.

Che dire, era data per vincente: mentre scriviamo, a 48 ore dalla chiusura dei seggi, dopo disfunzioni ai computer e lettere con polverina che assomiglia all'antrace inviate al suo Comitato elettorale, siamo al 70% delle sezioni scrutinate, una cosa che nemmeno certe circoscrizioni siciliane, anzi, ci scusiamo per il paragone, perché di fatto un paragone per una cosa così oscena – e sospetta – non può esserci.

La sfidante della Lake, l'attuale segretario di Stato dell'Arizona Katie Hobbs, ha rifiutato ogni dibattito pubblico con la Lake, ha fatto campagna elettorale, secondo l'espressione americana «*from the basement*», cioè chiusa in cantina: nessuno la ha vista, nessun bagno di folla, nessun discorso pubblico degno di nota.

Ebbene, secondo i dati parziali, la Hobbs sarebbe avanti di una decina di migliaia di voti, 50,3% contro il 49,7 della Lake in questo momento. Può vincere un candidato che fa campagna elettorale dalla taverna?

Beh, sì. Potreste avere un *déjà vu*, ricordando quel 2020 in cui Biden non si vide da nessuna parte, mentre Trump arringava masse infinite in ogni città del Paese.

E la questione è proprio questa: il voto, espresso o no che sia, corretto o brogliato che sia, non conta più nulla, non cambia niente, può pensare l'americano medio.

E da lì, la democrazia *midterminale* diviene terminale. La fuga da questa condizione è ciò che potrebbe causare una vera *Red Wave*, un'ondata rossa, ma non nel senso del voto pro Partito Repubblicano: un'ondata rossa perché colorata di sangue.

Roberto Dal Bosco



Il rappresentante della Pennsylvania Tony DeLuca ha vinto la sua corsa per il Congresso di Stato con una vittoria schiacciante. L'unico problema è che è morto il mese scorso, lasciando i funzionari in una posizione strana mentre preparavano un'altra elezione per riempire il seggio vacante. DeLuca è solo uno dei molteplici politici deceduti ad aver vinto le elezioni americane tenutesi qualche giorno fa.

Il DeLuca è morto di linfoma all'età di 85 anni il 9 ottobre. A quel punto era troppo tardi per modificare la scheda elettorale o far avanzare un nuovo candidato al posto di DeLuca. In qualità di rappresentante più longevo della Pennsylvania, ha facilmente prevalso sul suo sfidante, il candidato del Partito dei Verdi Zarah Livingston, ricevendo quasi l'86% dei voti al termine del conteggio mercoledì pomeriggio.

La legge della Pennsylvania impone che i candidati sostitutivi non possano essere selezionati dopo che le schede fisiche hanno iniziato a essere stampate. Allegheny, la contea precedentemente rappresentata da DeLuca, ha iniziato a stampare le sue schede elettorali il 28 settembre, più di una settimana prima della morte del vincitore defunto.

Il comitato della campagna democratica della Camera dello stato ha annunciato che presto seguiranno elezioni speciali per occupare il seggio aperto di DeLuca, ma ha osservato, tra il grottesco e il macabro, di essere «orgoglioso di vedere che gli elettori

continuano a mostrare la loro fiducia in lui e il suo impegno per i valori democratici rielegendolo in maniera postuma».

In un articolo di ieri *Renovatio 21* ha parlato di democrazia terminale (o midterminale): erravamo di brutto, siamo alla democrazia *post-mortem*. Letteralmente.

Anche perché il DeLuca non è l'unico politico ad aver trionfato dalla tomba questa settimana.

L'ex rappresentante dello stato del Tennessee Barbara Cooper, un'altra *democrat*, che ha sconfitto il candidato indipendente Michael Porter nonostante sia morta alla fine del mese scorso. Aveva 93 anni quando è morta ed era in carica dal 1996.

Come nel caso della Pennsylvania, anche la legge dello stato del Tennessee impone una data limite per l'introduzione di nuovi candidati, il che significa che tutte le aspiranti devono rimanere nel ballottaggio dopo quel periodo, anche se non sono più in vita. Il governatore Bill Lee ha detto che ci saranno elezioni speciali per determinare il successore di Cooper.

La città di Chula Vista, in California, potrebbe affrontare una situazione simile nella sua corsa agli avvocati locali, poiché il candidato del Partito Democratico Simon Silva, morto di cancro a settembre, è attualmente in testa al repubblicano Dan Smith. Secondo i media locali, i cittadini contribuenti dovranno sborsare circa 2 milioni di dollari per finanziare un'elezione speciale in caso di vittoria di Silva.

Le vittorie postume non sono del tutto rare nella politica americana, con una che si è verificata all'inizio di quest'anno quando gli elettori di Palmhurst, in Texas, hanno scelto di rieleggere il loro sindaco deceduto, morto poco prima delle elezioni.

Il rappresentante dello Stato del North Dakota David Andahl ha anche vinto durante le primarie repubblicane del 2020 settimane dopo la sua morte, mentre il legislatore dello stato del Wyoming Roy Edwards è morto solo un giorno prima di vincere la gara elettorale lo stesso anno.

Come visibile, la grande democrazia americana è a un passo dalla Nord Corea, dove la mummia del fondatore della Nazione, il cosiddetto «grande leader» Kim Il-sung (1912-1994) ricopre il ruolo di «Presidente eterno della Repubblica Popolare Democratica di Corea». È possibile incontrare la mummia-presidente per l'eternità, nonché nonno del noto Kim Jong-un detto Ciccio Kim, in un mausoleo di Pyongyang, dove si è ricevuti da torme di prefiche di Stato urlanti (per l'eternità).

La differenza tra USA e Corea del Nord è, tuttavia, che i nordcoreani il morto non lo votano, gli americani continuano a farlo. Del resto, si tratta anche lì di una grande istituzione democratica: il nome del regime comunista di Pyongyang è «Repubblica Popolare Democratica di Corea», in pratica tre sinonimi del concetto di «democrazia» nel nome dello Stato.

È il momento di bilanci: la democrazia, quindi, è il sistema politico che avvantaggia i morti? La risposta a *Renovatio 21* interessa moltissimo.